

SudOnLine

Le notizie del giorno

Che tempo che fa
Pioggia su 3 regioniFoggia, blitz contro
la "Quarta mafia"L'Italia torna
in recessione

I dati arrivati negli ultimi giorni sul fatturato dei servizi, in particolare per il comparto del credito e della finanza, e quelli sui consumi delle famiglie, hanno imposto a Istat una correzione al ribasso della stima flash di trenta giorni fa sul Pil del terzo trimestre. Ora è ufficiale: l'economia nazionale tra luglio e settembre non s'è fermata ma è arretrata. Il Prodotto nazionale misurato in valori concatenati è diminuito di un decimale in termini congiunturali, mentre la variazione tendenziale scende a +0,7% (contro il +0,8% stimato trenta giorni fa). La crescita acquisita, ovvero quella che si registrerebbe anche nel caso di variazione nulla tra ottobre e dicembre, è ora dello 0,9% (era al 1% nella stima preliminare) quindi lontana dal +1,2% previsto dal Governo. Dal lato della domanda interna tutti i principali aggregati hanno segnato un calo congiunturale: -0,1% i consumi finali nazionali e -1,1% gli investimenti fissi lordi. L'andamento, in frenata, dell'economia, con il primo calo congiunturale del Pil ha iniziato a riflettersi sul mercato del lavoro, che si mostra "fiacco": a ottobre il numero di occupati è rimasto sostanzialmente fermo (+9mila unità), con un tasso di occupazione stabile al 58,7 per cento. Dopo sette mesi di crescita ininterrotta sono diminuiti i lavoratori a tempo determinato (-13mila persone); in discesa pure gli autonomi (-15mila), mentre sono tornati a salire gli occupati stabili (con contratto a tempo indeterminato), +37mila posizioni, frutto, anche, di un incremento delle trasformazioni di precari "di lungo corso" (dal 1° novembre sono in vigore le regole più stringenti e onerose su contratti a termine e somministrazione introdotte dal decreto dignità - da agosto a ottobre l'occupazione si è ridotta di 40mila unità). Il tasso di disoccupazione, per il secondo mese consecutivo, ha aggiunto sempre ieri l'Istat, è registrato in salita, al 10,6% (+0,2 punti, ci sono 64mila disoccupati in più), in controtendenza rispetto all'area Euro dove è rimasto stabile all'8,1%.

Reddito cittadinanza 500 euro a famiglia

I conti sono fatti: l'importo medio mensile di reddito e pensione di cittadinanza dovrebbe attestarsi a 500 euro per nucleo familiare, per un totale di 1,7 milioni di famiglie. «Il Rei ha un beneficio medio sul nucleo di circa 250 euro: noi quasi lo raddoppiamo», spiegano dal team che cura il dossier al ministero del Lavoro. Secondo l'Osservatorio statistico Inps, da gennaio a settembre 2018 il reddito di inclusione introdotto dal Governo Gentiloni ha interessato 379mila famiglie povere per un importo medio mensile di 305 euro. Non è affatto detto, però, che lo schema di articolato sul reddito di cittadinanza trasmesso all'Economia non venga ulteriormente

rivisto, alla luce delle osservazioni attese dai tecnici della Ragioneria generale dello Stato. La coperta è già corta. Il fondo in manovra ammonta attualmente a 9 miliardi per il 2019: 7,1 per il reddito, 900 milioni per le pensioni di cittadinanza e un miliardo per la riforma dei centri per l'impiego. Il decollo in primavera (da marzo le domande, da aprile i sussidi), secondo i consulenti del ministro Di Maio, permetterebbe di risparmiare 2,25 miliardi. Ma potrebbero servirne di più, se durante la trattativa per sventare la procedura di infrazione avviata dalla Commissione Ue risultasse necessario dirottare ancora più risorse dalle spese agli investimenti, in particolare a quelli scom-

putabili dal deficit. Tagliando il 2,4% del tetto deficit-Pil anche oltre lo 0,2% su cui i leader di M5S e Lega hanno ormai aperto. Per questo sono tornate a circolare le voci, seccamente smentite ieri da Palazzo Chigi e da Di Maio, di uno slittamento ancora più incisivo, con una partenza (anche per quota 100) non da aprile ma da giugno. L'unica certezza è che il M5S deve onorare il patto forte e storico del suo programma. Anche se la riforma dei centri per l'impiego, centrale per il buon finanziamento del reddito, è ancora di là da venire. Da qui potrebbero forse arrivare altri risparmi, se l'anno prossimo non dovesse essere speso il miliardo previsto.



Ancora misteri sulla ditta di Di Maio: era guidata dal padre del vicepremier senza alcuna carica

Ventitré giorni dopo, una certezza grava su Antonio Di Maio, ma le domande continuano ad aleggiare sul figlio, il vicepremier Luigi. Dopo il caso dei due piani tirati su e il condono ottenuto nel 2006, ora il padre del capo del M5s è all'attenzione della Procura di Nola per altri abusi edilizi. Dovrà fornire spiegazioni sulla costruzione dei quattro manufatti a Mariglianella. Così come appare chiaro, oggi, che l'imprenditore e geometra Antonio pagava anche in nero alcuni operai. Restano, invece, da capire alcuni aspetti della gestione dell'impresa edile di famiglia. Proprio su quella società si addensano nodi irrisolti. A cominciare dal fatto che Antonio non compare mai formalmente. Dagli atti di una causa di lavoro intentata dall'operaio Mimmo Sposito (ora in appello dopo il rigetto deciso dal primo giudice) emerge che era proprio il capofamiglia Antonio a gestire i cantieri e pagare, anche in nero, gli stipendi.

Il geometra Antonio Di Maio rimane al centro dell'attività, anche dopo. Non solo in cantiere. Ma anche in società. Ma allora perché non ha mai ricoperto ruoli, visto che ha sempre svolto attività edilizia ed è riconosciuto da sempre come imprenditore edile, al punto da essere stato nominato dal Comune di Pomigliano d'Arco come consulente delle commissioni Edilizia e Urbanistica? C'entra qualcosa l'ipoteca per 172 mila euro che pende sulla sua proprietà? Per fugare ogni dubbio, Di Maio sr potrebbe fare chiarezza sulla natura di quel debito. Il caso politico è tutt'altro che chiuso. Lo confermano le dichiarazioni del deputato del Pd, di consolidata osservanza renziana, Luciano Nobili: «Di Maio deve dirci perché se l'azienda è del padre, che continua ancora oggi a gestirla in prima persona, è stata intestata prima alla moglie e ora ai figli. Se Di Maio non se ne occupa, come dice, perché è intestata a lui e perché fa da prestanome al padre?»

Caso Regeni, la Farnesina convoca l'ambasciatore egiziano

Il governo italiano vuole vedere «concreti sviluppi investigativi» da parte egiziana per arrivare, quasi tre anni dopo, alla verità sulla morte di Giulio Regeni. Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri Enzo Moavero Milanesi all'ambasciatore egiziano in Italia Hisham Badri, formalmente convocato alla Farnesina. Nell'incontro, Moavero ha più volte sottolineato all'ambasciatore che gli esiti deludenti della riunione svoltasi nei giorni scorsi al Cairo tra magistrati italiani ed egiziani hanno determinato «una forte inquietudine» in Italia. Hisham Badri, dal canto

suo, ha ripetuto la volontà dell'Egitto di proseguire la cooperazione giudiziaria. Ma finora è stata solo la Procura di Roma a muoversi, rompendo gli indugi tre giorni fa e annunciando un'indagine per sequestro di persona nei confronti di almeno cinque funzionari dei servizi segreti egiziani coinvolti nella sparizione, nel gennaio 2016, del ventottenne ricercatore friulano. Il ministro degli Esteri, così, «ha nuovamente ricordato» all'ambasciatore Badri che «la ricerca della verità e l'individuazione dei responsabili restano prioritarie per le istituzioni italiane»

Migranti, scattano le espulsioni

Fuori dagli Sprar, come prevede la legge Salvini, ma anche fuori dai Case e dai Cara, secondo una "conseguenziale" interpretazione data dai prefetti di tutta Italia che, da qualche giorno, hanno cominciato a riunire i gestori dei centri comunicando loro che i titolari di protezione umanitaria dovranno lasciare anche le strutture di prima accoglienza. Si tratta di migranti regolari, tutti con documenti di identità e permesso di protezione umanitaria, tutti destinati alla strada

come altri 40mila, questa la stima fatta dalle associazioni di settore, interessati dai provvedimenti dei prefetti che, chi con data perentoria chi con maggiore elasticità a difesa delle situazioni più vulnerabili, hanno così allargato a dismisura la portata della legge Salvini, di fatto privando di qualsiasi tipo di accoglienza i titolari di protezione umanitaria. E proprio sul decreto sicurezza continua la polemica tra Salvini e Fico. Ieri, dopo il botta e risposta tra la terza carica dello Stato e

il vice presidente del Consiglio, sui siti rimbalzava la suggestione che l'inquilino di Montecitorio sia ormai schierato all'opposizione. I vertici del M5S smentiscono, sdrammatizzano e difendono il presidente Fico, ma l'agitazione è alta, nel Movimento e nel governo. Succede al mattino, quando Fico a margine del convegno sui beni comuni all'Accademia dei Lincei accetta di svelare perché non era in aula alla Camera quando i leghisti esultavano per l'approvazione del decre-

to Sicurezza, vessillo di Salvini: «Se la mia assenza al momento della votazione è stata interpretata come una presa di distanza dal provvedimento? Beh, avete interpretato bene». In sostanza il presidente della Camera fa sapere di non aver presieduto l'assemblea perché si sente in totale disaccordo con la sua maggioranza in occasione di un voto prioritario al quale egli non avrebbe comunque preso parte (in omaggio al principio superpartes).